UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea in Scienze Psicologiche dello Sviluppo, della Personalità e delle Relazioni Interpersonali

Elaborato finale

"*Foreign Language Effect*: il ruolo della lingua nelle nostre decisioni quotidiane"

"Foreign Language Effect: the role of language in our daily decisions"

Relatore
Prof. Eduardo Navarrete Sanchez

Controrelatrice:
Prof.ssa Francesca Peressotti

Laureanda: Chiara Pietragalla
Matricola: 1221974

Anno Accademico 2021-2022

INDICE

PRESENTAZIONE 1

INTRODUZIONE 2

CAPITOLO I

FOREIGN LANGUAGE EFFECT E RISK-TAKING

1.1 Il fenomeno del *risk-taking* 7

1.2 *Risk-taking* e lingua 8

1.3 Esperimenti di Hayakawa et al. (2019) 9

1.3.1 Esperimento 1 10

1.3.2 Esperimento 2 11

1.3.3 Esperimento 3 12

1.3.4 Esperimento 4 13

1.3.5 Analisi dei moderatori 14

1.4 Discussione generale 15

CAPITOLO II

FOREIGN LANGUAGE EFFECT E SUPERSTIZIONE

1.1 Credenze magiche e superstizione 17

1.2 Esperimenti di Hadjichristidis et al. (2019) 17

1.2.1 Esperimento 1 18

1.2.2 Esperimento 2 19

1.2.3 Esperimento 3 20

1.3 Discussione generale 21

CAPITOLO III

FOREIGN LANGUAGE EFEFCT E GIUDIZIO MORALE

1.1 Giudizio morale e lingua straniera 22

1.2 Esperimenti di Costa et al. (2019) 22

1.2.1 Esperimento 1 23

1.2.2 Esperimento 2 24

1.3 Discussione generale 25

CONCLUSIONI 27

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA 29

PRESENTAZIONE

Ogni giorno ciascuno di noi prende innumerevoli decisioni; alcune sono di poca importanza, come ad esempio il decidere il tipo di abbigliamento adeguato da indossare, altre, sono decisamente più importanti, come ad esempio un cambiamento lavorativo, un trasferimento, la decisione di sottoporsi ad un intervento molto delicato, etc. Tali decisioni, futili o importanti che siano, sono influenzate da numerosi fattori, alcuni dei quali possono essere considerati apparentemente irrilevanti: l'umore, la familiarità con la situazione in oggetto, il momento della giornata… Esse si basano su informazioni che vengono comunicate mediante il linguaggio, il quale recentemente si è dimostrato essere un fattore particolarmente rilevante nell'ambito della presa di decisione. È stato scoperto, infatti, che usare una lingua straniera anziché la propria lingua madre può modificare le decisioni che prendiamo.

La scoperta dell'esistenza del cosiddetto "*Foreign Language Effect*" (FLE) è di particolare importanza poiché siamo profondamente immersi nel contesto linguistico in cui viviamo; la comunicazione è infatti necessaria in quasi tutto ciò che facciamo nella nostra vita. Tale effetto assume una rilevanza ancora maggiore se si pensa che nel mondo esistono circa 6500 lingue e che molte persone si trovano a vivere in contesti linguistici diversi e usano una lingua differente dalla propria lingua madre. Ogni giorno centinaia di milioni di persone per motivi diversi, si trovano ad usare più di una lingua per comunicare e/o lavorare: dai dati emersi dallo "Special Eurobarometer" del 2012 si evince che oltre 1100 milioni di cittadini dell'Unione Europea, circa il 25% della popolazione, usa regolarmente almeno una lingua straniera non solo per comprare prodotti o ordinare cibo ma anche per comunicare in occasioni importanti. Addirittura, alcune lingue hanno raggiunto lo status di lingua franca, arrivando ad essere utilizzate nei congressi e nelle riunioni internazionali in cui vengono prese numerose decisioni, come ad esempio le riunioni dei delegati della NATO (*North Atlantic Treaty Organisation*).

Dunque, poiché si è immersi nel contesto linguistico in cui ci si trova a vivere, la lingua usata diventa una variabile cruciale nella comprensione delle decisioni delle persone perché può influenzare, seppur inconsapevolmente, le nostre scelte (Costa, Duñabeitia e Keysar, 2019).

INTRODUZIONE

Con il termine "linguaggio" si fa riferimento a "*la facoltà, peculiare degli esseri umani, di comunicare significati per mezzo di un sistema di segni, vocali o grafici e, anche, lo strumento stesso di tale espressione e comunicazione* […]"[1]. Pertanto, il linguaggio è fondamentale perché svolge numerose funzioni e fornisce agli esseri umani la possibilità di esprimere le proprie idee e le proprie esperienze.

Esso, inoltre, è particolarmente importante anche perché può influenzare il modo in cui ciascuno di noi percepisce e categorizza la realtà circostante (Thierry, Athanasopoulos, Wiggett, Dering & Kuipers, 2009), come mostrato da alcuni esperimenti basati sulla presenza di differenze nelle modalità di denominazione dei colori nelle varie lingue. Da essi è emerso che i partecipanti erano in grado di distinguere i colori presentati ma coloro che parlavano una lingua in cui sia blu che azzurro vengono indicati con un unico termine, presentavano una risposta cerebrale meno marcata rispetto a coloro che, invece, parlavano una lingua che denominava i due colori con termini diversi, quando si passava da un colore all'altro. Recentemente è stato osservato che il linguaggio può anche modulare altri aspetti, quali ad esempio il giudizio morale, la decisione economica o la presa di decisione (*decision-making*). In particolare, è stato osservato che, usare una lingua straniera anziché la propria lingua madre ha un impatto importante sull'intuizione e la riflessione nelle scelte quotidiane. A tal proposito è stato coniato il termine "*Foreign Language Effect"* (FLE) o "Effetto Lingua Straniera". Tale fenomeno, definito da Cipolletti et al. (2015) come "l'attivazione di processi sistematici di ragionamento quando si pensa in una lingua straniera", è stato descritto per la prima volta da Keysar e colleghi (2012). Più nello specifico, con il termine "*Foreign Language Effect*" si fa riferimento al fatto che le decisioni e i processi di pensiero sono influenzati dalla lingua in cui la decisione o il problema sono presentati alla persona. Infatti, si è osservato che le persone non prendono le stesse decisioni e/o subiscono diversamente i *bias* di ragionamento osservati, se l'informazione è presentata nella lingua nativa o in una lingua straniera. Tale effetto è stato indagato in tre ambiti principali:

- la percezione del rischio;
- la percezione della realtà
- il giudizio e le scelte morali.

[1] Vocabolario Treccani (https://www.treccani.it/vocabolario/linguaggio/)

Per quanto riguarda la percezione del rischio, è stato osservato che la lingua in cui viene presentata l'informazione può influenzare la gestione di guadagni e perdite e può condurre a delle modificazioni nella presa di decisione (*decision-making*) e nell'assunzione dei rischi (*risk-taking*). Infatti, secondo alcuni studi, l'uso di una lingua straniera al posto della propria lingua madre, induce a una riduzione dell'avversione nei confronti di rischi e perdite: le persone, cioè, si mostrano essere meno sensibili e meno influenzate dal modo in cui viene presentato un problema (se in termini di guadagni o di perdite). Inoltre, quando viene usata una lingua straniera per presentare il problema si osservano preferenze più coerenti e una maggiore predisposizione a correre dei rischi, perlomeno per l'aspettativa di ricevere esiti positivi. A tal proposito, Costa, Foucart, Arnon, Aparici e Apesteguia (2014a) e Keysar, Hayakawa e An. (2012) hanno osservato che l'usare una lingua straniera riduce la tendenza controintuitiva che porta molte persone a preferire un risultato inferiore ma sicuro (come 1€) piuttosto che scommettere e rischiare di ricevere 2,5€ o niente, nonostante il valore atteso della scommessa sia maggiore rispetto a quello dell'evento certo. Infatti, calcolando il valore atteso (E) mediante la formula $E(X) = \sum_{i=1}^{n} x_i \, P(X = x_i)$, dove $P(X = x_i)$ è la probabilità di ottenere x_i come realizzazione della variabile X, si ottiene 1,25€. Questo dato è collegato ai risultati degli esperimenti condotti mediante l'uso del cosiddetto "Dilemma della malattia asiatica" (Tversky & Kahneman, 1981). Nel "Dilemma della malattia asiatica" è presentato uno scenario ipotetico nel quale circa 600 persone sono infettate da una malattia altamente contagiosa e potenzialmente mortale. Successivamente i partecipanti vengono casualmente divisi in due gruppi: ad un gruppo (condizione di guadagno) viene chiesto di scegliere tra l'opzione 1 che permette di salvare 200 persone e l'opzione 2 che prevede 1/3 di probabilità di salvare tutte le persone infettate e 2/3 di probabilità di non salvare nessuno, mentre all'altro gruppo (condizione di perdita) viene chiesto di scegliere tra l'opzione 1 in cui 400 persone muoiono e l'opzione 2 in cui, come nell'altro gruppo, vi è 1/3 di probabilità che tutti si salvino e 2/3 di probabilità che muoiano tutti. Dunque, le alternative nelle due condizioni sono tra loro equivalenti, anche se vengono presentate utilizzando una "cornice" diversa: nella prima condizione si enfatizza la possibilità di salvare delle vite, mentre nella seconda alternativa la condizione viene presentata in termini più negativi. Nonostante l'equivalenza delle condizioni, però, si è osservato che i partecipanti tendono a prendere decisioni diverse in funzione della cornice che accompagna le alternative: infatti, in situazioni di *frame* positivo, ovvero presentate in termini di possibili conseguenze positive, tendenzialmente le persone sono maggiormente

orientate verso esiti certi e maggiormente avverse al rischio (*risk averse*), mentre in condizioni di *frame* negativo, ovvero quando le alternative sono presentate in termini di possibili perdite o conseguenze negative, i soggetti si sono mostrati maggiormente propensi a correre dei rischi (*risk seeking*). Tale tendenza, conosciuta con l'espressione "*framing effect*" risulta alterata nei casi in cui le alternative legate alla decisione vengano presentate in una lingua straniera.

Usare una lingua straniera, inoltre, riduce la percezione dei rischi e aumenta la percezione dei benefici (Hadjichristidis, Geipel & Salvadori, 2015). Nell'ambito della percezione della realtà, è stato osservato che i processi che sottostanno all'uso di una lingua straniera riducono le correlazioni illusorie, come ad esempio la "fallacia della mano calda", o "fallacia inversa dello scommettitore", ossia la tendenza ad aspettarsi un esito positivo dopo aver ottenuto dei risultati positivi precedenti, nonostante gli eventi siano tra loro indipendenti. A tal proposito, Gao, Zika, Rogers, & Thierry (2015) hanno condotto uno studio nel quale hanno mostrato che quando i possibili risultati del gioco sono presentati in una lingua straniera, si osserva solitamente una diminuzione dell'effetto "mano calda" nel gioco d'azzardo. In questo studio sono stati coinvolti partecipanti bilingue cinesi-inglesi, ai quali è stato proposto un compito di decisione "prendere o lasciare" in cui venivano manipolate due variabili: la lingua in cui venivano presentate le opzioni e il valore del possibile esito. I risultati ottenuti rivelano che se le informazioni venivano presentate in una lingua straniera (inglese), i partecipanti tendevano a scommettere di meno e presentavano complessivamente risposte più lente rispetto ai soggetti a cui le opzioni venivano presentate nella propria lingua madre (cinese).
Inoltre, l'uso di una lingua straniera può ridurre la tendenza a considerare la presenza di nessi causali tra due eventi che in realtà sono indipendenti tra loro. In particolare, questa tendenza prende il nome di "illusione di causalità" e svolge un ruolo importante nella superstizione e nel pensiero magico, ovvero in quei pensieri che non sono supportati dalla presenza di evidenze scientifiche che permettano di dimostrare la loro veridicità.

Infine, l'uso di una lingua straniera ha un effetto importante anche nel giudizio e nelle scelte morali delle persone, in quanto è stato osservato che esso induce a prendere delle decisioni più funzionali. In particolare, per verificare le conseguenze del "*foreign language effect*" nelle scelte morali, sono stati condotti alcuni studi mediante l'uso del cosiddetto "dilemma Footbridge", nel quale si chiede al soggetto di scegliere una tra due alternative: non intervenire e lasciare che gli eventi facciano il loro corso, permettendo così ad una locomotiva di investire 5 operai, oppure decidere di tirare una leva e cambiare

la direzione del treno, così da salvare tali operai ma sacrificare la vita di una persona posta sulla nuova traiettoria della locomotiva. Da questi studi è emerso che le persone sono maggiormente disposte a compiere questo sacrificio quando il dilemma viene presentato in una lingua straniera (Costa, Foucart, Hayakawa, Aparici & Apesteguia, 2014b). Inoltre, Geipel, Hadjichristidis e Surian (2015b) hanno osservato che, quando si trovano ad usare una lingua straniera, le persone tendono a giudicare meno duramente le azioni che violano norme morali o sociali, se queste non causano conseguenze tangibili.

La presente tesi si propone di analizzare nel dettaglio, mediante una rassegna della letteratura sul tema, il *Foreign Language Effect* e le sue possibili conseguenze. Per fare ciò, sono stati scelti tre articoli recenti, che analizzano i vari ambiti nei quali tale effetto è stato osservato. In particolar modo, verranno proposti alcuni studi condotti con lingue diverse e in ambiti differenti, con lo scopo di verificare nel dettaglio se e come usare una lingua straniera anziché la propria lingua madre, modifichi le modalità di pensiero e la presa di decisione di ciascuno di noi, cercando di fornire un quadro del fenomeno in esame che sia quanto più ampio e dettagliato possibile.

Nel capitolo I verrà analizzato il tema del "*risk taking*", mediante la presentazione di 4 studi condotti nel 2017. Essi si propongono di testare l'ipotesi secondo cui l'uso di una lingua straniera produca un aumento della disponibilità a correre dei rischi, probabilmente come conseguenza della minore emotività legata all'uso della seconda lingua.

Il capitolo II si propone di presentare alcuni studi recenti condotti da Hadjichristidis, Geipel e Surian (2017) sull'influenza del *Foreign Language Effect* nel campo della superstizione e del cosiddetto pensiero magico. Da tali studi è emerso che la lettura di informazioni in lingua straniera può sopprimere le comuni credenze superstiziose acquisite nel corso della propria esperienza culturale.

Infine, il capitolo III tratterà il delicato tema del giudizio morale, il quale risulta essere profondamente influenzato dalla lingua in cui vengono proposti i dilemmi morali. In esso, verranno presentati due studi condotti in tempi recenti con lo scopo di verificare empiricamente la validità dell'ipotesi secondo cui la tendenza a scegliere alternative più funzionali quando ci si trova in contesti caratterizzati dall'uso di una lingua straniera, possa essere spiegato dal fatto che esso induca le persone a concentrarsi più sui risultati che sulle intenzioni delle azioni compiute.

Seguirà, poi, una riflessione sui risultati ottenuti e sui limiti riscontrati negli studi presentati oltre che, una breve presentazione della possibile futura evoluzione delle ricerche sul tema.

CAPITOLO I

"Il coraggio di rischiare è il metro per misurare le persone."
– Fabio Volo

1.1 Il fenomeno del *Risk-taking*

Con l'espressione "*Risk-taking*" si fa riferimento ad un'ampia varietà di comportamenti che sono accomunati dalla possibilità di compromettere il benessere fisico, psicologico e sociale dell'individuo, nell'immediato e/o a lungo termine (Bonino, Cattelino & Ciairano, 2007). Tale fenomeno è ampiamente studiato soprattutto nel periodo adolescenziale poiché, proprio in quel periodo, si osserva un significativo incremento nella messa in atto di comportamenti rischiosi. Molti ricercatori hanno concentrato la loro indagine sull'associazione tra la messa in atto di comportamenti a rischio e la possibilità di contrarre gravi problemi di salute (DiClemente, Hansen, & Ponton, 1995), mentre altri, hanno studiato tale fenomeno in ambiti quali ad esempio l'importanza relativa di geni e ambiente nella determinazione dell'espressione fenotipica di alcuni tratti di personalità (Wilson & Daly, 1985; Zuckerman, 1991) e l'adattabilità del comportamento umano (Byrnes, 1998; Payne, Bettman, & Johnson, 1993).

Il *risk-taking* non è di per sé mal adattivo in quanto, un buon adattamento all'ambiente non implica l'evitare sistematicamente tutti i rischi, bensì il mettere in atto un *risk-taking* ragionato che porti a correre alcuni rischi, evitandone degli altri (Baumrind, 1991; Byrnes, 1998). Di conseguenza, la letteratura scientifica sul *risk-taking* è estremamente vasta e differenziata, al punto che nella comunità scientifica non si è ancora giunti ad una definizione univoca del fenomeno.

Il *risk-taking* viene solitamente definito come l'insieme di obiettivi, valori, opzioni e risultati (Byrnes, 1998; Furby & Beyth-Marom, 1992; Lopes, 1987; Slovic, Lichtenstein, & Fischhoff, 1988) che determinano il tipo di esito perseguito e le tipologie di opzioni considerate dall'individuo. Secondo tale definizione un comportamento orientato ad uno scopo è da considerarsi rischioso se può condurre a più risultati, alcuni dei quali sono indesiderabili o addirittura dannosi (Furby & Beyth-Marom, 1992). Di conseguenza, è molto ampia la gamma di comportamenti inclusi nel *risk-taking* così definito. Se da un lato l'ampiezza di questa definizione è positiva

poiché fornisce un'idea della pervasività di tale fenomeno nella vita degli individui e permette di studiarlo anche nelle fasce di età più piccole (Byrnes, Miller & Schafer, 1999), dall'altro fa sì che sorgano una serie di questioni legate alla validità degli studi condotti su tale fenomeno. In particolare, a causa della varietà dei comportamenti considerati da tale definizione, vengono inseriti nella stessa categoria comportamenti molto eterogenei tra loro, i quali hanno conseguenze molto diverse come, ad esempio, sia lo scommettere per vincere delle caramelle sia il guidare in stato di ebrezza. Inoltre, è necessario considerare che nel definire cosa sia rischioso e cosa invece non lo sia, giocano un ruolo importante le percezioni soggettive di ciascuno, che variano in base a fattori quali ad esempio l'età (Furby & Beyth-Marom, 1992) o l'esperienza. In particolare, per quanto riguarda quest'ultima caratteristica, è necessario considerare che esiste una relazione tra il livello di competenza in un determinato ambito (*expertise*) e l'assunzione di rischi in tale dominio, in quanto ci si aspetta che una persona molto capace fallisca meno frequentemente rispetto ad un'altra meno capace nel compito per cui è rilevante quell'abilità; pertanto, i comportamenti da intraprendere potrebbero essere rischiosi solo per quest'ultima. Infine, è importante tener conto delle modalità con cui viene presentata e del contesto in cui viene svolta una determinata azione, poiché anch'essi sono fattori che possono influenzare la percezione della pericolosità di un comportamento.

Dunque, quando si studia il fenomeno del *risk-taking* e si interpretano i risultati ottenuti è necessario tener conto e valutare questi aspetti, così da poter giungere ad una sua comprensione il più possibile accurata, valida ed affidabile.

1.2 *Risk-taking* e lingua

Alcune ricerche condotte nell'ambito del *risk-taking* hanno mostrato che l'uso di una lingua straniera può aumentare la predisposizione degli individui a correre dei rischi. Ad esempio, da uno studio recente è emerso che i partecipanti che svolgevano l'esperimento in una lingua straniera erano maggiormente predisposti ad accettare scommesse vantaggiose rispetto a coloro che invece utilizzavano la propria lingua madre (Keysar, Hayakawa & An, 2012). Tale osservazione è stata replicata anche in altri studi condotti da Keysar e colleghi in cui sono stati coinvolti partecipanti nativi coreani che parlavano l'inglese come seconda lingua.

Per spiegare tale fenomeno è stato ipotizzato che l'assunzione dei rischi che si osserva in una lingua straniera sia spiegabile mediante la maggiore distanza emozionale

fornita dall'uso della seconda lingua. Infatti, è stato osservato che l'uso di una lingua straniera attiva i processi emozionali in misura minore (Pavlenko A., 2005) e provoca una minore attivazione elettrodermica in risposta a parolacce, rimproveri, dichiarazioni amorose e/o slogan pubblicitari (Ayçiçeği & Harris, 2004; Dewaele, 2004; Harris, Ayçiçegi, & Gleason, 2003; Puntoni, de Langhe, & van Osselaer, 2009) rispetto alla propria lingua madre.

Tuttavia, gli studi sugli effetti della lingua sul *risk-taking* presenti in letteratura non permettono una comprensione chiara dei meccanismi alla base degli effetti osservati, poiché non permettono di determinare se l'uso di una lingua straniera conduca ad un aumento del *risk-taking* in generale o se tale aumento sia pensato e strategico.

Per cercare di chiarire meglio quale siano i meccanismi di base che sottostanno al *Foreign Language Effect* nell'ambito del *risk-taking*, sono state formulate due ipotesi: l'ipotesi dell'assunzione di rischi strategica (*Strategic risk-taking account*) e l'ipotesi dell'assunzione di rischi indiscriminata (*Indiscriminant risk-taking account*). In particolare, la prima ipotesi propone che la distanza psicologica fornita dall'uso di una seconda lingua fa sì che le persone possano operare delle scelte più consapevoli e, di conseguenza, corrano dei rischi solo nelle situazioni vantaggiose. L'ipotesi del *risk-taking* indiscriminato, invece, suggerisce che la distanza psicologica fornita dall'uso di una lingua straniera faccia sì che le persone corrano più rischi in generale, indipendentemente dalla vantaggiosità della situazione. Tale effetto potrebbe essere spiegato da tre meccanismi principali attivati dall'uso di una lingua straniera: l'aumento dell'impulsività e la riduzione delle inibizioni che solitamente rendono le persone avverse al rischio (*risk averse*), il decremento della percezione del rischio e l'aumento della percezione dei possibili benefici, e/o l'interferenza nei processi di scelta ragionata (*decision-making*) che si osserva quando si usa una lingua straniera.

1.3 Esperimenti di Hayakawa et al. (2019)

Hayakawa, Ying Lau, Holtzmann, Costa & Keysar (2019) hanno condotto una serie di esperimenti per verificare la validità e la robustezza di tali ipotesi, testandole su popolazione diverse e utilizzando disegni sperimentali differenti. In tali ricerche sono stati considerati anche alcuni fattori appartenenti al *background* linguistico dei partecipanti (competenza nella lingua straniera, età di acquisizione della seconda lingua e livello di immersione all'interno del contesto linguistico straniero) e alcune

caratteristiche metodologiche (pagamento minimo e facilità del calcolo del valore atteso), per verificare la loro possibile azione come moderatori dell'effetto della lingua sull'assunzione dei rischi.

1.3.1 Esperimento 1

L'esperimento 1 è stato condotto per verificare se l'aumento del *risk-taking* che si osserva quando si usa una lingua straniera, sia strategico o indiscriminato ed ha coinvolto 239 partecipanti nativi polacchi con un'età media di 37 anni che parlavano inglese come lingua straniera dall'età media di circa 18 anni (età di acquisizione, *age of acquisition* - AOA).

Nell'esperimento è stato utilizzato un paradigma usato da Keysar et al. (2012); Shiv et al. (2005) nel dominio dei guadagni, il quale è stato convertito per usarlo nel dominio delle perdite. In particolare, prima di iniziare l'esperimento ai partecipanti è stata consegnata una piccola somma di denaro in piccole banconote o monete, da usare per partecipare ad un gioco composto da 20 *rounds*. La somma rimasta alla fine del gioco sarebbe rimasta al partecipante.

Ciascun partecipante è stato assegnato casualmente a svolgere l'esperimento in una di quattro possibili condizioni:

- Nella propria lingua madre (polacco) nella condizione vantaggiosa: "*Good Polish condition*" (N=57)
- Nella propria lingua madre (polacco) nella condizione svantaggiosa: "*Bad Polish condition*" (N=60)
- In lingua straniera (inglese) nella condizione vantaggiosa: "*Good English condition*" (N=60)
- In lingua straniera (inglese) nella condizione svantaggiosa: "*Bad English condition*" (N=62).

Per ciascuno dei 20 *rounds* previsti, i partecipanti dovevano scegliere una tra due alternative: pagare US$1 (3 zł) e proseguire nel gioco oppure rischiare lanciando una moneta, con il 50% di probabilità di non perdere nulla e il 50% di probabilità di perdere, a seconda della condizione a cui erano stati assegnati, più di US$1. In particolare, a seconda che fossero nella condizione di scommessa vantaggiosa o in quella di scommessa svantaggiosa, avrebbero perso rispettivamente US$1,50 (4,50 zł) o US$2,50 (7,50 zł) in ciascun round. Di conseguenza, nella condizione vantaggiosa in cui il valore atteso della scommessa (US$0,75) era maggiore rispetto

a quello dell'evitamento del rischio (US$1), era conveniente correre il rischio, mentre nella condizione svantaggiosa in cui il valore atteso della scommessa era US$1,25, era conveniente evitare il rischio.

Ci si aspettava che se il *risk-taking* aumentasse in maniera indiscriminata, i partecipanti nelle condizioni di lingua straniera avrebbero mostrato una maggiore assunzione di rischi, indipendentemente dal valore atteso della scommessa, mentre se l'uso di una lingua straniera promuovesse un approccio più strategico al rischio, i partecipanti che usano una lingua straniera avrebbero dovuto scommettere maggiormente quando la scommessa era vantaggiosa ma non quando non lo era.

Dai risultati ottenuti è emerso un effetto marginalmente significativo della condizione "Lingua", in quanto coloro che usavano una lingua straniera scommettevano meno (84%) rispetto a coloro che usavano la propria lingua madre (89%), oltre che un effetto significativo della condizione "Scommessa" tale per cui i partecipanti scommettevano maggiormente quando era vantaggioso farlo.

È emersa, inoltre, anche un'interazione marginalmente significativa tra Lingua e Scommessa, per cui nella condizione di lingua straniera i partecipanti assumevano il 15% in più di scommesse vantaggiose rispetto a quelle svantaggiose, mentre nella condizione di lingua nativa tale differenza era solo del 2%. Dunque, i risultati ottenuti in questo esperimento forniscono evidenze, anche se marginalmente significative, a supporto dell'ipotesi secondo cui l'uso di una lingua straniera aumenti il *risk-taking* strategico.

1.3.2 Esperimento 2

L'esperimento 2 è stato condotto con lo scopo di testare la robustezza dei risultati ottenuti nel primo studio e per garantire che essi non fossero specifici delle lingue usate ma potessero essere generalizzati anche ad altre lingue. Per queste ragioni, sono stati coinvolti 155 parlanti bilingue Cinese Cantonese-Inglese di età media 32 anni che risiedevano ad Hong Kong ed avevano imparato la seconda lingua a circa 8 anni (AOA). Come nell'esperimento precedente, è stata fornita loro una somma di denaro in piccole banconote, 230 dollari di Hong Kong (HK$), da usare per partecipare ad un gioco composto da 20 round in cui, in ciascun round, il partecipante doveva scegliere se pagare allo sperimentatore una somma prestabilita (HK$8) o scommettere con 1/6 di probabilità di vincere lanciando un dado a sei facce; se nel lancio si fosse ottenuto il numero scelto dal partecipante, questo avrebbe potuto

procedere accedendo al round successivo senza pagare nulla, mentre in tutti gli altri casi avrebbe perso HK$20. Dunque, era conveniente evitare il rischio.

Prima di iniziare l'esperimento, inoltre, i partecipanti sono stati informati della possibilità di tenere il denaro guadagnato alla fine del gioco, da sommare al compenso di HK$50 che sarebbe stato consegnato loro indipendentemente dal risultato ottenuto. Infine, sono stati casualmente assegnati a svolgere l'esperimento in una di due condizioni: nella propria lingua madre, il Cinese Cantonese (N=73), o nella lingua straniera, l'Inglese (N=82). Per assicurarsi che i partecipanti avessero compreso le istruzioni, è stata inserita anche una domanda di comprensione e, dal partecipante numero 67 in poi, è stato fornito anche un diagramma ad albero nella lingua assegnata così da fornire un supporto visivo.

Dai risultati ottenuti non sono emersi degli effetti significativi di interazione tra la lingua e il *risk-taking*: la differenza tra i rischi corsi nella condizione di lingua straniera e in quella di lingua nativa è pari a circa il 4%. Dunque, tale esperimento non conferma i risultati emersi nell'esperimento precedente, nè fornisce dati a supporto dell'ipotesi del *risk-taking* indiscriminato.

1.3.3 Esperimento 3

Il terzo esperimento è stato condotto per cercare di far luce sugli effetti dell'uso di una lingua straniera e per testare l'inglese come lingua nativa. In esso sono stati coinvolti 97 parlanti inglesi di età media 20 anni che risiedevano a Chicago e che parlavano lo spagnolo come lingua straniera dall'età media (AOA) di circa 12 anni.

Così come nei due esperimenti precedenti, sono stati consegnati a ciascun partecipante circa US$45 in piccole monete o banconote, da utilizzare nel corso dell'esperimento, composto da 4 blocchi da 15 scommesse ciascuno.

Per quanto riguarda le condizioni a cui i partecipanti sono stati assegnati in questo esperimento è stato mantenuto un disegno sperimentale *between-subject* per ciò che concerne la variabile "Lingua", in quanto ciascun partecipante è stato assegnato casualmente a completare il compito in una sola delle due lingue: nella propria lingua nativa (N=50) o nella lingua straniera (N=47), mentre è stato utilizzato un disegno *within-subject* per la variabile "Scommessa", in quanto ciascun gruppo di partecipanti è stato assegnato a tutte le condizioni previste dall'esperimento.

In particolare, a ciascun partecipante sono state presentate in un ordine prestabilito 4 condizioni, due nel dominio delle perdite e due nel dominio delle vincite, oltre che due vantaggiose e due svantaggiose: "Perdita Svantaggiosa", "Perdita vantaggiosa", "Guadagno Svantaggioso", "Guadagno Vantaggioso".

Alla base di tale disegno sperimentale vi era l'idea secondo cui se fosse vera l'ipotesi del *risk-taking* indiscriminato, i partecipanti avrebbero dovuto scommettere di più in una lingua straniera piuttosto che nella lingua nativa, soprattutto nel dominio dei guadagni dove le persone tendono ad essere *risk-averse* (Kahneman & Tversky, 1979). Al contrario, se fosse vera l'ipotesi del risk-taking strategico, ci si aspetterebbe che le persone mostrino pattern di scommessa differenti in funzione della vantaggiosità della scommessa, in particolare nel dominio dei guadagni. Nel dominio delle perdite, invece, dove le persone tendono a ricercare il rischio (Kahneman & Tversky, 1979), ci si aspetterebbe che le persone accettino meno scommesse svantaggiose ma non meno scommesse vantaggiose.

Dai risultati ottenuti non è emerso alcun effetto significativo del linguaggio, suggerendo che la lingua straniera non conduca né ad un aumento né ad un decremento generale del *risk-taking*. Inoltre, non si sono osservate interazioni tra lingua, valenza e dominio, né una maggiore sensibilità alla valenza a seconda del dominio. Dunque, i risultati ottenuti non forniscono evidenze a favore dell'ipotesi secondo cui la lingua influenzi l'assunzione dei rischi.

1.3.4 Esperimento 4

Il quarto e ultimo esperimento, è condotto con lo scopo di testare la validità di alcune ipotesi proposte per spiegare l'inconsistenza dei risultati ottenuti negli esperimenti precedenti. In particolare, è stato ipotizzato che l'effetto della lingua sul *risk-taking* non sia abbastanza robusto da resistere alla presa di molte decisioni. Inoltre, a causa della limitata quantità di linguaggio usata nei compiti degli esperimenti 1,2 e 3 è probabile che gli effetti della lingua sul *risk-taking* siano corrosi più facilmente nei compiti in cui è necessario prendere decisioni rischiose ripetute.

Per questo motivo, nell'esperimento 4 sono stati coinvolti 197 partecipanti nativi polacchi di età media 30 anni che parlavano inglese come seconda lingua dall'età media (AOA) di circa 15 anni.

Ciascun partecipante è stato assegnato casualmente a svolgere l'esperimento in una delle due lingue: in lingua nativa (N=102) o in lingua straniera (N=95). Per

essere sicuri che i partecipanti considerassero i soldi come propri, prima della prova hanno partecipato ad un quiz composto da 15 domande che non riguardavano il compito di scommessa successivo, il quale si componeva di un'unica decisione rischiosa. Il compenso ottenuto alla fine del quiz era equivalente per tutti (US$40 o 160 zł) anche se i partecipanti credevano che la vincita del quiz dipendesse dal numero di risposte corrette. Dopo aver concluso il quiz, i partecipanti dovevano scegliere tra pagare allo sperimentatore US$30 (120zł) oppure scommettere lanciando un dado, con 1/6 di probabilità di vincere ulteriori US$10 (40zł) o perdere tutto. Poiché il valore atteso della scommessa (US$8,33) era minore del valore atteso del pagare allo sperimentatore US$30 (valore atteso: US$10), la scommessa apparteneva al dominio delle perdite, rendendo conveniente evitare il rischio.

I risultati ottenuti hanno mostrato che coloro che usavano una lingua straniera avevano una predisposizione marginalmente maggiore (69% in lingua straniera, 63,8% in lingua nativa) ad accettare la scommessa, nonostante questa non fosse vantaggiosa. Dunque, i dati ottenuti in questo esperimento forniscono supporto all'ipotesi dell'aumento indiscriminato del *risk-taking*, poiché la lingua straniera sembra aumenti l'assunzione di rischi in generale.

1.3.5 Analisi dei moderatori

Dall'esplorazione degli effetti moderatori che alcune caratteristiche del *background* linguistico dei partecipanti possono avere sui risultati ottenuti, è emerso un marginale effetto di moderazione della competenza nella lingua straniera[2], tale per cui a bassi livelli di competenza nella seconda lingua, il *risk-taking* sembra aumentare in generale. Ciò suggerisce che la lingua straniera possa aumentare il *risk-taking* poiché riduce l'inibizione che tipicamente rende le persone *risk averse.* Tali risultati, però, devono essere interpretati con cautela poiché l'effetto è marginale ed è inconsistente tra i vari esperimenti.

Per quanto riguarda il luogo in cui si è svolto l'esperimento, inoltre, sono stati osservati degli effetti di moderazione sul *risk-taking* tali da suggerire che l'immersione in un contesto caratterizzato da una lingua straniera possa influenzare l'assunzione di rischi. Tuttavia, anche in questo caso è necessario considerare con

[2] La competenza nella lingua straniera (*Proficiency*) in lettura, scrittura, ascolto e parlato è stata valutata da ciascun partecipante su una scala da 1 a 7, dove 7 rappresenta "pienamente competente"

cautela tali risultati e svolgere ulteriori studi che coinvolgano partecipanti appartenenti a diversi retroterra linguistici per comprendere meglio la robustezza di tale effetto di moderazione.

Infine, per quanto riguarda l'età di acquisizione della lingua (AOA), non sono stati osservati effetti di moderazione.

1.4 Discussione generale

Gli esperimenti condotti da Hayakawa et al. (2019) presentati in questo capitolo mostrano degli effetti misti circa l'impatto che l'uso di una lingua straniera può avere sul *risk-taking*, in quanto gli esperimenti 2 e 3 non hanno trovato differenze significative tra la condizione di lingua nativa e quella di lingua straniera, mentre gli esperimenti 1 e 4 hanno evidenziato dei risultati tra di loro contrastanti.

Tali risultati inconcludenti potrebbero suggerire che il *risk-taking* non sia sistematicamente influenzato dalla lingua usata ma potrebbero anche essere causati da alcuni limiti legati alla metodologia usata per condurre gli esperimenti. Ad esempio, molti partecipanti hanno percepito l'esperimento come un gioco poiché hanno riferito di non aver trovato le scommesse conseguenziali. Inoltre, la somma usata per scommettere era relativamente piccola e veniva guadagnata o consegnata ai partecipanti nel corso dell'esperimento e pertanto aveva un impatto quasi nullo sul benessere totale dei partecipanti. Di conseguenza, l'emotività della scommessa, la quale doveva essere sufficientemente alta nella lingua nativa per far sì che nella seconda lingua emergesse l'effetto di attenuazione emotiva, si presentava in questi esperimenti come troppo bassa per osservare tale effetto. In più, nei vari esperimenti era necessaria una quantità di linguaggio abbastanza limitata, in quanto la valutazione del rischio avveniva solo sulla base del calcolo dei valori attesi. Pertanto, la carenza di linguaggio usato nel paradigma potrebbe aver ridotto la forza della manipolazione della lingua.

Non è stato possibile, tuttavia, isolare un'unica caratteristica in grado di moderare da sola l'effetto della lingua straniera sul *risk-taking,* anche perché gli esperimenti variano tra loro non solo lungo dimensioni metodologiche ma anche in base ad aspetti quali ad esempio la cultura e il background linguistico.

Dunque, per giungere ad una comprensione più chiara dell'influenza della lingua sul *risk-taking* e per cercare di spiegare l'inconsistenza tra i risultati ottenuti negli esperimenti di Hayakawa et al. (2019) e gli studi precedentemente presenti in

letteratura, sarebbe utile condurre ulteriori studi nei quali i partecipanti siano emotivamente investiti nelle decisioni rischiose e che tali decisioni includano una quantità di linguaggio maggiormente consistente. Inoltre, potrebbe essere utile identificare alcuni moderatori che tengano anche conto dell'influenza che contesto (es. rischio attivo o passivo), dominio (es. finanza e salute) e cultura hanno sul *risk-taking*.

CAPITOLO II

Essere superstiziosi è da ignoranti,
ma non esserlo porta male.
- *Eduardo De Filippo*

1.1 Credenze magiche e superstizione

Con il termine "Superstizione" si fa riferimento a quell'insieme di credenze irrazionali che spingono una persona a credere che gli eventi futuri possano essere influenzati da oggetti e/o comportamenti non connessi tra loro. Tali credenze sono molto comuni (anche adulti istruiti, intelligenti e emozionalmente stabili hanno credenze superstiziose non razionali) e presentano degli aspetti positivi, in quanto possono ridurre dolore e ansia (Norton & Gino, 2014; Zhang, Risen, & Hosey, 2014); esse possono portare anche a degli esiti indesiderati poiché influenzano il pensiero e le azioni di coloro che le fanno proprie. Si pensi ad esempio, alla perdita di denaro che si verifica ogni qualvolta il giorno 13 o 17 del mese cade di venerdì: a causa della credenza secondo cui il venerdì 13 sia un giorno sfortunato, negli USA in quel giorno si perdono tra 800 e 900 milioni di dollari perchè le persone sono riluttanti a viaggiare, fare acquisiti, etc. (Roach, 2004).

L'esistenza e il mantenimento di queste credenze irrazionali è spiegabile mediante l'uso delle teorie del doppio processo (Risen, 2016).

In particolare, alcuni studiosi sostengono che le credenze superstiziose risiedano nel pensiero intuitivo (Sistema 1)[3], che genera delle risposte appunto intuitive, e possano essere attenuate dal pensiero razionale (Sistema 2), che invece monitora la loro qualità e la loro veridicità (Risen e Gilovich, 2007).

1.2 Esperimenti di Hadjichristidis et al. (2019)

Hadjichristidis, Geipel & Surian (2019) hanno condotto una serie di studi, coinvolgendo partecipanti di nazionalità diverse, per dimostrare che l'uso di una

[3] Risen (2016) propone l'idea secondo cui il cosiddetto "pensiero magico" possa essere spiegato dall'esistenza di due sistemi di pensiero: il Sistema 1 che fornisce delle risposte intuitive agli stimoli e il Sistema 2 che, se necessario, corregge tali idee in modo più razionale.

lingua straniera piuttosto che la propria lingua madre può attenuare, o addirittura annullare le credenze superstiziose.

Tale ipotesi si basa su due considerazioni principali: in primo luogo, si è ipotizzato che, poiché tali credenze vengono solitamente fatte proprie nel corso di interazioni quotidiane con amici e parenti nella propria lingua madre, è possibile che siano evocate con più forza nella lingua nativa piuttosto che in una lingua straniera. In secondo luogo, si è osservato che quando si usa una lingua straniera il sistema intuitivo (Sistema 1), che si è ipotizzato essere alla base del mantenimento delle credenze superstiziose, è meno in allerta (Hadjichristidis, Geipel, & Surian, 2017).

1.2.1 Esperimento 1

L'esperimento 1 ha coinvolto 182 studenti italiani che parlavano una lingua straniera dall'età media di circa 11.71 anni. Prima dell'esperimento, con una scelta casuale, sono stati assegnati a svolgere l'esperimento nella propria lingua madre, l'italiano (N= 75), o in una di due lingue straniere, Inglese o Tedesco (N=106)[4].

Sono stati presentati loro due scenari ipotetici in cui veniva chiesto di immaginare di performare un'azione sotto circostanze che nella cultura italiana sono tipicamente associate alla sfortuna (es. passare sotto una scala o rompere uno specchio) e successivamente di compilare un questionario cartaceo per valutare su una scala a 9 punti quanto si sarebbero sentiti bene o male nello svolgere tale azione (da 1: *molto male* a 9: *molto bene*). Per evitare incomprensioni legate alla lingua, ai partecipanti che svolgevano il compito in lingua straniera, è stato chiesto di tradurre gli scenari; laddove lo scenario veniva tradotto in modo scorretto, le risposte date dal partecipante venivano trattate come valori mancanti. Per minimizzare la tendenza a riportare emozioni meno intense nella condizione di lingua straniera, le scale sono state integrate mediante la presentazione delle figurine del Manichino di autovalutazione della valenza affettiva (SAM; Langa, 1985) che misurano il piacere e il dominio associati alla reazione affettiva di una persona a un'ampia varietà di stimoli.

I ricercatori si aspettavano che l'uso di una lingua straniera, portando ad una repressione dei pensieri magici, attenuasse i sentimenti negativi dei partecipanti.

[4] Sono state usate due lingue straniere anziché soltanto una per essere sicuri che un eventuale effetto osservato non fosse legato ad una particolare lingua.

I risultati ottenuti hanno confermato tale ipotesi: gli scenari, infatti, hanno elicitato meno sentimenti negativi in lingua straniera che in lingua nativa. Questo effetto è stato qualificato da un'interazione Lingua x Scenario. Inoltre, dai confronti a coppie eseguiti, non è emerso alcun effetto principale dello scenario, in quanto entrambi gli scenari hanno elicitato effetti simili. Infine, è emerso un effetto significativo sia dell'età che del genere, nonostante l'effetto della condizione "Lingua" sia rimasto significativo anche dopo il controllo per età e sesso.

1.2.2 Esperimento 2

A seguito dei risultati ottenuti nel primo studio, è stato condotto un secondo esperimento per replicare tali risultati e scartare la possibilità che questi fossero dovuti ad un *bias* di risposta. Pertanto, sono stati inclusi anche due scenari in cui venivano descritte delle situazioni tipicamente associate alla buona sorte, ipotizzando che l'uso di una lingua straniera conduca ad attitudini più neutrali in entrambe le tipologie di scenari superstiziosi, dato che da alcuni studi è emerso che leggere informazioni in lingua straniera porti ad una diminuzione della fiducia nel proprio giudizio (Geipel et al., 2015b; Muda, Niszczota, Bialek, & Conway, 2017).

È stato inserito, inoltre, anche uno scenario di controllo non superstizioso nel quale ci si aspetta che la lingua straniera non eliciti alcuna influenza.

In questo esperimento sono stati coinvolti 142 volontari da una lista distribuita per e-mail nella libera Università di Berlino e nell'Università di Osnabrück di età media 24 anni. Essi sono stati assegnati casualmente a svolgere un questionario online composto da 5 scenari che descrivevano situazioni associate a superstizioni tipiche della cultura tedesca ("*Welcher Aberglaube*," 2015) in una di due condizioni: in lingua straniera, l'inglese (N=76), o nella propria lingua madre, il tedesco (N=66). Ciascun partecipante doveva assegnare un punteggio su una scala a 9 punti circa i propri sentimenti e, successivamente, completare un compito di riempimento sulle preferenze, seguito da una scala che misura le credenze magiche (adattato da Wiseman & Watt, 2004) nella propria lingua madre per verificare se la lingua eserciti un'influenza sui sentimenti al di là delle differenze individuali legate alle credenze magiche. Infine, a ciascun partecipante nella condizione di lingua straniera veniva chiesto di tradurre gli scenari per evitare errori di comprensione.

I risultati ottenuti mostrano che gli scenari superstiziosi hanno suscitato atteggiamenti neutri più in lingua straniera piuttosto che nella lingua nativa, e che la

lingua straniera ha neutralizzato in modo simile gli atteggiamenti nei confronti delle due tipologie di scenari superstiziosi. È emerso inoltre, un effetto principale del tipo di superstizione, tale per cui gli scenari nella condizione di fortuna hanno ricevuto valutazione più elevate rispetto a quelli legati alla sfortuna.

Dall'analisi dello scenario di controllo, è emerso poi, che l'effetto della lingua osservato negli scenari superstiziosi non è riducibile ad un *bias* di risposta, poiché non si è osservato alcun effetto della lingua in tale condizione. Infine, i risultati delle analisi di regressione condotte considerando quanto emerso dalle scale delle credenze magiche, suggeriscono che queste abbiano moderato l'effetto della lingua sui sentimenti dei partecipanti negli scenari superstiziosi.

1.2.3 Esperimento 3

L'esperimento 3 ha coinvolto 435 partecipanti non-studenti tedeschi di età media 38 anni, assegnati casualmente a svolgere l'esperimento nella propria lingua madre (N= 217) o in lingua straniera, l'inglese (N=218). Quest'ultimo, condotto mediante un sondaggio online, consisteva nella valutazione su una scala a 9 punti sui propri sentimenti in relazione ad 8 scenari, presentati in due blocchi: 4 scenari superstiziosi (2 nella condizione "Fortuna" e 2 nella condizione "Sfortuna") e 4 di controllo, i quali si differenziavano dallo scenario di controllo proposto nell'Esperimento 2 poiché in questo esperimento essi sono stati costruiti in modo da renderli simili agli scenari superstiziosi.

Come nell'esperimento precedente, i risultati ottenuti mostrano un'interazione Lingua x Tipologia di Scenario tale per cui la lingua straniera ha condotto a valutazioni più neutre negli scenari superstiziosi ma, non ha avuto effetti negli scenari di controllo. Inoltre, è possibile osservare un effetto principale del linguaggio, tale per cui nella condizione di lingua straniera gli scenari superstiziosi hanno elicitato risposte più neutre rispetto alla condizione di lingua madre ma, nessuna interazione Lingua x Tipologia di Superstizione in quanto la lingua straniera ha neutralizzato le superstizioni relative alla fortuna e alla sfortuna in modo simile. È emerso tuttavia, un effetto principale della tipologia di superstizione, in quanto i partecipanti hanno assegnato punteggi più alti negli scenari legati alla fortuna, rispetto a quelli legati alla sfortuna. Infine, dall'analisi della scala delle credenze magiche si è osservato che, a differenza di quanto emerso nell'esperimento 2, le credenze magiche non hanno moderato l'effetto della lingua sui sentimenti relativi agli scenari presentati.

1.3 Discussione generale

Gli esperimenti proposti in questo capitolo mostrano evidenze, non riconducibili a *bias* di risposta o incomprensioni legate alla lingua, a favore dell'ipotesi secondo cui l'uso di una lingua straniera conduca ad una diminuzione delle credenze superstiziose poiché riduce il pensiero intuitivo e conduce ad un processamento sistematico delle informazioni (Costa, Foucart, Hayakawa et al. 2014; Keysar, Hayakawa & An, 2012).

Tali risultati possono essere spiegati dal fatto che, in accordo con quanto sostenuto da Kahneman (2011), il pensiero intuitivo dipende dall'accessibilità di alcune idee nella mente ed è legato alla memoria associativa, che a sua volta, dipende dal linguaggio (Marian & Neisser, 2000; Schrauf & Rubin, 2000). A tal proposito, si è ipotizzato che le esperienze vissute vengono codificate insieme al contesto linguistico in cui avvengono (Caldwell-Harris, 2015; Puntoni, de Langhe, & van Osselaer, 2009). Se si considera anche che l'introduzione di un carico cognitivo nelle prime fasi dell'elaborazione di un'informazione può inibire la capacità di occuparsi dell'emozione legata ad uno stimolo (Van Dillen, Papies e Hofmann, 2013; Kron, Schul, Cohen e Hassin, 2010), il maggiore carico cognitivo causato dalla lettura di informazioni in una lingua straniera, potrebbe aiutare a spiegare i risultati ottenuti. Tale ipotesi potrebbe essere verificata utilizzando la competenza in lingua straniera come misura del carico cognitivo, valutata mediante test standardizzati di lingua straniera e test di capacità di elaborazione linguistica.

In particolare, se tale ipotesi fosse vera, ci si aspetterebbe che più bassa è l'autovalutazione, maggiore è il carico cognitivo e, di conseguenza, più neutri saranno i sentimenti provati alla lettura degli scenari superstiziosi.

CAPITOLO III

"In tutto c'è una morale*, se si sa trovarla."*

- *Lewis Caroll*

1.1 Giudizio morale e lingua straniera

Con il termine "giudizio morale" si fa solitamente riferimento alla valutazione della correttezza o scorrettezza di una determinata azione o politica.

Come dimostrato da alcuni studi in letteratura (es. Cushman, 2008; Cushman & Young, 2011), il giudizio morale è influenzato sia dalle intenzioni che muovono il soggetto che compie l'azione (intenzioni buone o cattive) sia dalle conseguenze di tali azioni. È stato osservato, inoltre, che quando le persone devono esprimere un giudizio morale in una lingua straniera piuttosto che nella propria lingua madre, tendono a compiere scelte maggiormente utilitaristiche (Cipolletti, McFarlane, & Weissglass, 2016; Corey et al., 2017; Costa et al., 2014; Geipel, Hadjichristidis, & Surian, 2015). Tale effetto è spiegabile sulla base delle teorie del doppio processo, secondo cui i processi del Sistema 1 guidano il giudizio morale basato sulle regole (deontologico), mentre il Sistema 2 promuove un giudizio più utilitaristico (Greene, Nystrom, Engell, Darley, & Cohen, 2004; Greene, Sommerville, Nystrom, Darley, & Cohen, 2001).

In particolare, è stato ipotizzato che il *Foreign Language Effect* nell'ambito dei giudizi morali sia causato dalla riduzione dei processi affettivi del Sistema 1 o dall'aumento dei processi deliberati del Sistema 2. A sostegno di questa ipotesi, negli studi di Geipel, Hadjichristidis & Surian (2016) si è osservato un giudizio morale più positivo in merito alla bontà morale dei soggetti quando l'esperimento veniva completato in lingua straniera (tedesco) piuttosto che nella lingua madre (italiano), suggerendo che la lingua straniera porti le persone a focalizzarsi maggiormente sulle conseguenze delle azioni e meno sulle intenzioni.

1.2 Esperimenti di Costa, Corey, Hayakawa, Aparici, Vives & Keysar (2019)

Costa, Corey, Hayakawa, Aparici, Vives & Keysar (2019) hanno condotto due studi per testare l'idea secondo cui la lingua usata può influenzare l'importanza che le persone attribuiscono all'intenzione che guida un'azione e ai risultati di tale azione. In particolare, gli autori ipotizzano che l'uso di una lingua straniera piuttosto che

della propria lingua madre possa far sì che le persone nel giudicare la moralità di un'azione siano meno influenzate dalle intenzioni del soggetto e più influenzate, invece, dai risultati di tali azioni.

1.2.1 Esperimento 1

L'esperimento 1 ha coinvolto due campioni di partecipanti per poter controllare i fattori linguistici e culturali: il primo era composto da partecipanti che parlavano spagnolo come lingua nativa e inglese come lingua straniera, mentre nel secondo campione i partecipanti parlavano inglese come lingua nativa e spagnolo come lingua straniera. All'interno di ciascun campione i partecipanti erano assegnati a caso a svolgere l'esperimento nella propria lingua madre o nella lingua straniera ed erano divisi casualmente nella condizione "buone intenzioni" o "cattive intenzioni", formando così un disegno sperimentale 2 (Lingua) x 2 (Intenzioni) *between-subject*.

Ai partecipanti veniva presentato uno scenario (adattato da Ames e Fiske, 2013) e veniva chiesto loro di rispondere ad alcune domande che indagavano il danno causato dall'azione, la responsabilità morale, la scorrettezza morale e la punizione meritata dal soggetto su una scala da 0 = "per niente" a 100 = "il più possibile". Infine, dopo aver concluso l'esperimento, ai partecipanti nella condizione di lingua straniera veniva chiesto di indicare la percentuale (da 0% a 100%) di comprensione dello scenario.

Ci si aspettava che i partecipanti avrebbero valutato il protagonista dello scenario in modo più positivo quando le sue azioni erano condotte con buone intenzioni piuttosto che con cattive intenzioni. Di conseguenza, se l'ipotesi secondo cui la lingua straniera riduce il peso delle intenzioni nel giudizio morale fosse stata vera, si sarebbero osservate delle differenze minori tra le valutazioni nella lingua madre e quelle nella lingua straniera: nella condizione di lingua straniera le persone avrebbero dovuto concentrarsi meno rispetto alla condizione di lingua nativa sulle intenzioni alla base dell'azione commessa.

Dai risultati ottenuti è emerso che, in generale, i soggetti madrelingua spagnoli tendevano a percepire l'azione del soggetto come maggiormente dannosa rispetto ai partecipanti madrelingua inglese. Nonostante ciò, però, non è emersa alcuna interazione Lingua x Intenzione, né in riferimento alla percezione del danno causato dall'azione compiuta dal soggetto né per quanto riguarda la responsabilità per i risultati ottenuti che i soggetti attribuivano al protagonista dello scenario, suggerendo

che nella valutazione della responsabilità morale di un'azione, le intenzioni contino in misura simile sia in lingua straniera che in lingua madre. Tuttavia, è emerso un effetto principale della lingua, tale per cui coloro che svolgevano l'esperimento in lingua straniera hanno assegnato punteggi di responsabilità al soggetto maggiori rispetto a quelli che rispondevano nella propria lingua madre. Anche in merito alla scorrettezza morale, non è emerso né un effetto della lingua né un'interazione Intenzione x Lingua. Infine, per quanto riguarda la dimensione della punizione meritata dal soggetto, a differenza delle altre dimensioni, è emerso un effetto marginalmente significativo della lingua: in lingua straniera i partecipanti assegnavano punteggi maggiori rispetto a quelli nella condizione di lingua nativa. È stata osservata anche una interazione marginalmente significativa Lingua x Intenzione, tale per cui sia nella condizione di lingua straniera che in quella di lingua nativa, il soggetto con cattive intenzioni era giudicato come maggiormente meritevole di punizioni rispetto a quello con buone intenzioni, anche se nella condizione di lingua straniera tale differenza era minore rispetto alla condizione di lingua nativa.

I risultati ottenuti, dunque, non hanno confermato le ipotesi, configurandosi come in contrasto con i risultati degli studi presenti in letteratura.

1.2.2 Esperimento 2

L'esperimento 2 è stato condotto per cercare una possibile spiegazione all'incongruenza dei risultati ottenuti nell'Esperimento 1; a differenza degli studi presenti in letteratura, nei quali l'impatto della lingua è stato valutato separatamente per intenzioni del soggetto e conseguenze delle azioni compiute, le variabili "Intenzioni" e "Conseguenze" sono state manipolate ed analizzate insieme, mediante un disegno sperimentale 2 (Lingua: tedesco o inglese) x 2 (intenzione: azione intenzionale o accidentale) x 2 (conseguenze: danno causato alto o basso*) between-subject*. In particolare, i partecipanti sono stati casualmente assegnati a svolgere l'esperimento online in lingua nativa (tedesco) o in lingua straniera (inglese) ed è stato presentato loro uno di quattro scenari, nei quali variavano sia le intenzioni del soggetto che svolgeva l'azione sia il danno causato dall'azione svolta. Dopo aver letto tali scenari, i partecipanti dovevano valutare 3 dimensioni (Danno conseguente all'azione, Scorrettezza Morale del soggetto e Punizione meritata dal soggetto) su una scala da 0 = "per niente" a 100 = "il più possibile".

Sulla base delle ipotesi degli autori, ci si aspetta che se la lingua portasse a concentrarsi maggiormente sui risultati dell'azione piuttosto che sulle intenzioni alla base, nelle risposte di coloro che usano una lingua straniera dovrebbe emergere una differenza più marcata tra la condizione di "danno accidentale" e quella di "danno intenzionale", mentre nella condizione di lingua nativa dovrebbe emergere una differenza maggiore nelle condizioni che si riferiscono alla severità del danno causata dall'azione del soggetto nello scenario.

I risultati ottenuti, tuttavia, non confermano tali ipotesi, in quanto per quanto riguarda la dimensione del danno percepito, in accordo con i risultati ottenuti da Ames e Fiske (2013), i partecipanti hanno percepito il danno come maggiore quando l'azione era intenzionale e quando le conseguenze di tale azione erano maggiori. Si è osservato, poi, che la gravità delle conseguenze contava di più nella condizione di lingua straniera rispetto a quella di lingua nativa (Interazione Conseguenze x Lingua marginalmente significativa), nonostante non sia emerso alcun effetto principale della lingua, né tantomeno alcuna interazione Intenzione x Lingua. In riferimento alla scorrettezza morale del soggetto, poi, non è emerso alcun effetto della lingua, né in relazione alle conseguenze né in relazione alle intenzioni, e non si è osservata alcuna interazione Intenzione x Conseguenze x Lingua. Per quanto riguarda le punizioni meritate dal soggetto per l'azione svolta, è emerso un effetto principale dell'intenzione, tale per cui l'azione intenzionale veniva considerata come maggiormente meritevole di punizioni rispetto all'azione accidentale, e un effetto principale delle conseguenze, per cui le conseguenze più severe sono state associate a punizioni maggiori. Tuttavia, non è emerso alcun effetto principale della lingua, né in interazione con le intenzioni né in relazione alle conseguenze. Infine, in nessuna delle tre dimensioni considerate si è osservata una interazione Intenzioni x Conseguenze x Lingua.

1.3 Discussione generale

I risultati ottenuti in questi due esperimenti si configurano come inconsistenti con i risultati degli studi di Geipel et al. (2016). Negli studi di Costa, Corey, Hayakawa, Aparici, Vives & Keysar (2019), infatti, sono emersi pochi dati a favore dell'idea secondo cui il contesto linguistico influenzi i giudizi delle persone in relazione a scorrettezza morale, responsabilità morale, danno causato dall'azione e punizione

meritata. Inoltre, l'importanza attribuita a intenzioni del soggetto e conseguenze delle sue azioni è risultata essere simile sia in lingua straniera che in lingua nativa.

È necessario sottolineare, però, che gli studi presentati in questo capitolo non sono direttamente comparabili con quelli condotti da Geipel et al. (2016), sia a causa della lingua sia per quanto riguarda le condizioni utilizzate negli studi. Dunque, sarebbe necessario condurre ulteriori studi che utilizzino del materiale simile agli studi di Geipel et al. (2016) per avere una comprensione più accurata del fenomeno.

Pertanto, i risultati di questi articoli non supportano le ipotesi iniziali, suggerendo che l'influenza della lingua straniera sui giudizi morali osservato negli studi presenti in letteratura, non sia mediato dall'alterazione dell'importanza assegnata a intenzioni e risultati ma da altri meccanismi. Di conseguenza, sarebbe utile indagare tale effetto più nel dettaglio.

CONCLUSIONI

Nella presente tesi è stato discusso il tema del *Foreign Language Effect* e sono stati analizzati alcuni studi empirici condotti recentemente con lo scopo di fare luce sui possibili meccanismi alla base di tale effetto.

Da essi sono emersi alcuni risultati interessanti, soprattutto nell'ambito della superstizione, dove sono state ottenute delle prove significative a sostegno dell'ipotesi secondo cui l'uso di una lingua straniera conduce ad una riduzione dei pensieri superstiziosi. Nell'ambito del *risk-taking* e dei giudizi morali, invece, sono emersi degli effetti inconsistenti o addirittura contrastanti tra loro che rendono poco chiara la comprensione del fenomeno e dei meccanismi alla sua base.

A tal proposito, è importante sottolineare che il *Foreign Language Effect* è stato scoperto di recente, di conseguenza, la letteratura sul tema è ancora relativamente scarsa. Sono necessari, pertanto, ulteriori studi che permettano di fare maggiore chiarezza, nei quali è importante prestare attenzione ad alcuni aspetti, quali ad esempio la quantità di linguaggio utilizzato negli esperimenti. In particolare, alcuni studi condotti da Winskel et al. (2016) hanno mostrato che la riduzione del *framing-effect* osservabile quando si utilizza una lingua straniera, si verifica in compiti ricchi dal punto di vista linguistico ma non in quelli cosiddetti "*language-poor*". Negli studi sul *risk-taking* presentati nel capitolo I, ad esempio, nonostante le scommesse siano state presentate nella lingua straniera di riferimento, la valutazione del rischio che i partecipanti erano chiamati a svolgere richiedeva soltanto il calcolo dei valori attesi, operazione relativamente indipendente dalla lingua usata.

Inoltre, sarebbe utile considerare alcune caratteristiche metodologiche, così che i risultati ottenuti possano essere confrontati con gli studi già presenti in letteratura. Ad esempio, nel capitolo III sono stati presentati alcuni studi condotti per cercare di spiegare i meccanismi alla base dell'effetto che la lingua straniera ha sui giudizi morali, nei quali sono stati ottenuti dei risultati inconsistenti con quelli presenti in letteratura. È necessario sottolineare, però, che tali risultati non possono essere direttamente confrontati con quelli degli studi precedenti, poiché essi si differenziano tra loro per alcune caratteristiche metodologiche: negli studi di Costa et al. (2019) i partecipanti erano chiamati a giudicare la scorrettezza morale dell'azione, mentre negli studi precedentemente condotti da Geipel et al. (2016) veniva chiesto di valutare la correttezza morale. Di conseguenza, si potrebbe

ipotizzare che le differenze osservate siano imputabili al fatto che la richiesta di concentrarsi sulla correttezza anzichè sulla scorrettezza possa aver spostato il focus delle persone nella valutazione operata, piuttosto che ad un mancato effetto della lingua.

Nei futuri studi sarebbe interessante indagare se e come la competenza in lingua straniera, sia autoriferita dai partecipanti sia misurata mediante opportune analisi standardizzate, moduli la presenza e l'importanza del *Foreign Language Effect*. Si potrebbero, inoltre, condurre alcuni esperimenti che analizzino la competenza dei soggetti in lingua straniera in interazione con il Sistema 1 che guida il pensiero intuitivo e il Sistema 2 che, invece guida il pensiero deliberato. In particolare, considerando che i processi del Sistema 1 sono principalmente automatici, richiedono poche risorse cognitive, non possono essere inibiti e operano principalmente al di fuori della consapevolezza (Bargh,1994), mentre quelli del sistema 2 sono intenzionali, coscienti e necessitano dell'uso di numerose risorse cognitive, negli studi che esaminano il *Foreign Language Effect* si potrebbero aggiungere delle prove che tengano conto dei tempi di reazione (TR) impiegati dai partecipanti per rispondere, oltre che delle prove che valutino le convinzioni implicite dei partecipanti. Ad esempio, per quanto riguarda i giudizi morali, si potrebbero predisporre degli esperimenti che utilizzino delle misure non invasive che permettano di indagare se e come i pensieri impliciti dei soggetti si modifichino sulla base della lingua usata. Inoltre, sarebbe interessante integrare anche alcune tecniche di *brain imaging* che forniscano delle informazioni relative ai meccanismi neurali e alle aree cerebrali alla base del fenomeno.

Si potrebbe, infine, cercare di generalizzare i risultati ottenuti in studi controllati nella vita quotidiana di ciascuno di noi, magari conducendo gli esperimenti in contesti più ecologici, per avere un'idea della rilevanza del fenomeno anche nella vita reale al di fuori dell'ambiente tecnico-scientifico.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Albiero, P. (2012). Il benessere psicosociale in adolescenza. *Carocci Editore, Roma*.

Bradley, M. M., & Lang, P. J. (1994). Measuring emotion: the self-assessment manikin and the semantic differential. *Journal of behavior therapy and experimental psychiatry*, 25(1), 49-59.

Circi, R., & Curcio, G. (2017). Foreign Language Effect (FLE): definition, examples, explanatory hypotheses and suggestions for future research. *Rassegna di psicologia*, 34(2), 5-26.

Corey, J. D., Hayakawa, S., Foucart, A., Aparici, M., Botella, J., Costa, A., & Keysar, B. (2017). Our moral choices are foreign to us. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition*, 43(7), 1109.

Costa, A., Corey, J. D., Hayakawa, S., Aparici, M., Vives, M. L., & Keysar, B. (2019). The role of intentions and outcomes in the foreign language effect on moral judgements. *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 72(1), 8-17.

Costa, A., Duñabeitia, J. A., & Keysar, B. (2019). Language context and decision-making: Challenges and advances. *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 72(1), 1-2.

Costa, A., Foucart, A., Arnon, I., Aparici, M., & Apesteguia, J. (2014). "Piensa" twice: On the foreign language effect in decision making. *Cognition*, 130(2), 236-254.

Costa, A., Vives, M. L., & Corey, J. D. (2017). On language processing shaping decision making. *Current Directions in Psychological Science*, 26(2), 146-151.

Furby, L., & Beyth-Marom, R. (1992). Risk taking in adolescence: A decision-making perspective. *Developmental review*, 12(1), 1-44.

Gao, S., Zika, O., Rogers, R. D., & Thierry, G. (2015). Second language feedback abolishes the "hot hand" effect during even-probability gambling. *Journal of Neuroscience*, 35(15), 5983-5989.

Gawronski, B., & Creighton, L. A. (2013). Dual process theories.

Hadjichristidis, C., Geipel, J., & Savadori, L. (2015). The effect of foreign language in judgments of risk and benefit: The role of affect. *Journal of Experimental Psychology: Applied*, 21(2), 117.

Hadjichristidis, C., Geipel, J., & Surian, L. (2019). Breaking magic: Foreign language suppresses superstition. *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 72(1), 18-28.

Harris, C. L., Ayçíçeğí, A., & Gleason, J. B. (2003). Taboo words and reprimands elicit greater autonomic reactivity in a first language than in a second language. *Applied Psycholinguistics*, 24(4), 561-579.

Hayakawa, S., Lau, B. K. Y., Holtzmann, S., Costa, A., & Keysar, B. (2019). On the reliability of the foreign language effect on risk-taking. *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, 72(1), 29-40.

Holt, C. A., & Laury, S. K. (2002). Risk aversion and incentive effects. *American economic review*, 92(5), 1644-1655.

Kahneman, D. (2003). Maps of bounded rationality: Psychology for behavioral economics. *American economic review*, 93(5), 1449-1475.

Keysar, B., Hayakawa, S. L., & An, S. G. (2012). The foreign-language effect: Thinking in a foreign tongue reduces decision biases. *Psychological science*, 23(6), 661-668.

Lopes, L. L. (1987). Between hope and fear: The psychology of risk. *In Advances in experimental social psychology* (Vol. 20, pp. 255-295). Academic Press.

Pavlenko, A. (2005). *Bilingualism and Thought*. Oxford University Press.

Risen, J. L. (2016). Believing what we do not believe: Acquiescence to superstitious beliefs and other powerful intuitions. *Psychological Review*, 123(2), 182.

Rolison, M. R., & Scherman, A. (2002). Factors influencing adolescents' decisions to engage in risk-taking behavior. *Adolescence*, 37(147), 585.

Slovic, P., Lichtenstein, S., & Fischhoff, B. (1988). Decision making. Wiley.

Thierry, G., Athanasopoulos, P., Wiggett, A., Dering, B., & Kuipers, J. R. (2009). Unconscious effects of language-specific terminology on preattentive color perception. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 106(11), 4567-4570.

Waldmann, M. R., Nagel, J., & Wiegmann, A. (2012). Moral judgment.

Winskel, H., Ratitamkul, T., Brambley, V., Nagarachinda, T., & Tiencharoen, S. (2016). Decision-making and the framing effect in a foreign and native language. *Journal of Cognitive Psychology*, *28*(4), 427-436.

Zuckerman, M., & Kuhlman, D. M. (2000). Personality and risk-taking: common bisocial factors. *Journal of personality*, 68(6), 999-1029.

https://www.treccani.it/vocabolario/linguaggio/